

ATTI PARLAMENTARI
IX LEGISLATURA

Doc. XLVII
N. 5

RELAZIONE
SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA
semestre 23 maggio-22 novembre 1985

(Ai sensi dell'articolo 11, primo comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801)

PRESENTATA DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
(CRAXI)

PAGINA BIANCA

I N D I C E

Le linee generali della politica informativa e di sicurezza	<i>Pag.</i>	5
Il problema del terrorismo internazionale	»	6
La collaborazione internazionale	»	7
Gli sviluppi dell'attività terroristica internazionale	»	7
Il problema degli stranieri	»	13
La situazione interna	»	14
Gli sviluppi del terrorismo di estrema sinistra	»	16
I latitanti	»	24
Il settore carcerario	»	25
Gli sviluppi del terrorismo di estrema destra	»	26
La criminalità organizzata	»	30
La sicurezza esterna	»	32
Sicurezza militare e controspionaggio	»	34
Le iniziative di politica informativa	»	38
Le direttive ai Servizi	»	38
Le iniziative di carattere legislativo	»	39

PAGINA BIANCA

Relazione sulla politica informativa e della sicurezza

(Articolo 11 della legge 24 ottobre 1977, n.801)

(semestre 23 maggio - 22 novembre 1985)

Nell'introdurre la presente relazione sulla politica informativa e della sicurezza, sembra opportuno richiamare le comunicazioni rese dal Governo agli inizi di novembre '85, in occasione della sua ripresentazione alle Camere.

In quella circostanza, ove particolare attenzione è stata dedicata allo scenario internazionale, il Governo ha avuto modo di ribadire che la pace, la sicurezza, l'indipendenza, insieme con la difesa dei diritti umani e dei diritti dei popoli, costituiscono i valori base cui continuerà ad ispirare la propria azione. In questo quadro, inteso ad una concreta partecipazione al processo di costruzione della pace attraverso la composizione negoziale delle controversie internazionali, il Governo ha da tempo tracciato le linee della sua politica informativa, consapevole che ogni obiettivo di sicurezza, anche interna, pas

Le linee generali della politica informativa e di sicurezza.

sa - soprattutto nell'attuale contesto internazionale - attraverso l'attenuazione delle tensioni e degli squilibri esistenti, con particolare riguardo ai settori influenti più direttamente sulla sfera degli interessi italiani.

Le azioni intraprese nel nostro Paese da gruppi terroristici esteri, in particolare di matrice medio-orientale, hanno drammaticamente confermato che le complesse e difficili situazioni che travagliano determinate aree geopolitiche si riflettono pericolosamente nei confronti della nostra sicurezza, considerata la collocazione geografica dell'Italia e la sua funzione strategica di primaria importanza.

Il problema del terrorismo internazionale.

A differenza del terrorismo indigeno, sul quale, come si dirà appresso, è possibile formulare valutazioni che ne confermano la parabola discendente, ben più preoccupante si presenta la prognosi per il terrorismo internazionale, specie se non si creeranno le condizioni favorevoli perché si circoscrivano i focolai di crisi e segnatamente quelli nel delicato scacchiere mediterraneo e medio-orientale.

Lo Stato ha combattuto il terrorismo interno con fermezza e decisione, nel rispetto della democrazia; la stessa determinazione esiste nella lotta al terrorismo internazionale, nel momento in cui il nostro Paese viene considerato obiettivo strategico di azioni criminose e di at

tacchi indiscriminati, con evidenti finalità di strage.

Occorre, tuttavia, sottolineare che il controllo di questo tipo di violenza politica e terroristica travalica l'impegno del singolo Stato, ed esige forme efficaci di collaborazione e di cooperazione, a livello sia politico che operativo, tra tutti quanti i Paesi, ed in primo luogo tra quelli occidentali ed europei.

In tal senso si pone come fondamentale l'esigenza di un confronto in campo internazionale, cui si sta dando notevole contributo, inteso ad individuare gli strumenti più idonei ed incisivi per combattere queste forme di terrorismo, soprattutto sul piano preventivo, vigilando sul fenomeno ed anticipandone gli sviluppi (*).

In questi ultimi mesi, il fenomeno si è evidenziato con forme particolarmente diffuse ed incisive. Già da tempo SISMI e SISDE, in base anche ad elementi informativi acquisiti da analoghi organismi europei ed extraeuropei, avevano avanzato previsioni sul possibile acuirsi dei rifles

La collaborazione internazionale.

Gli sviluppi dell'attività terroristica internazionale.

(*) Si ricorda, in proposito, il recente accordo tra Italia e Stati Uniti per estendere anche alla lotta al terrorismo la cooperazione esistente in materia di repressione del traffico di stupefacenti e della criminalità attraverso l'apposito Comitato di collaborazione italo-statunitense. Ma la cooperazione riguarda anche quei Paesi dell'area mediorientale che, lungi dal favorire il terrorismo internazionale, ne costituiscono forse uno dei maggiori obiettivi. Questa collaborazione è già in atto attraverso intese bilaterali che sembrano le più idonee ad assicurare un efficace concorso.

si sul nostro Paese e sui paesi dell'Europa occidentale dei motivi di conflittualità in atto in talune aree geografiche; i fatti verificatisi hanno confermato tali previsioni e consentito anche di valutare e prefigurare la permanente pericolosità di taluni gruppi medio-orientali, le cui iniziative terroristiche sembrano potersi inquadrare in un più ampio contesto eversivo a livello internazionale, ove emerge il tentativo di coinvolgere l'area dei Paesi occidentali nel suo complesso, sia sotto forma di obiettivo di attacco, sia quale teatro di operazioni.

L'irrisolto problema palestinese, il conflitto tra Iran e Irak, la crisi in cui versa, tuttora, lo Stato libanese, le iniziative ad opera di gruppi integralisti particolarmente fanatici nelle loro ideologie, i contrasti esistenti tra le varie componenti palestinesi, le cui attività hanno interessato direttamente anche il territorio italiano, le minacce contro obiettivi occidentali e di Paesi arabi moderati, la presenza all'estero di dissidenti provenienti da alcuni Paesi africani e del medio oriente, l'atteggiamento di tolleranza o di sostegno di taluni Stati nei confronti di pericolose organizzazioni estremistiche, costituiscono nel loro insieme fattori di alto rischio per le condizioni della nostra sicurezza interna ed accentuano la preoccupazione, più volte espressa, che il territorio nazionale venga coinvolto in conflittualità che trovano altrove la loro origine.

Tale preoccupazione ha trovato riscontro in una serie di episodi terroristici (undici nei primi dieci mesi del 1985) che hanno profondamente turbato l'opinione pubblica per la loro gravità ed efferatezza.

Ci si riferisce, in particolare, ai sanguinosi attentati compiuti a Roma il 16 ed il 25 settembre u.s. ai danni del "Cafè de Paris" in via Veneto e degli uffici della compagnia aerea "British Airways", nonché al grave episodio del sequestro della "Achille Lauro", avvenuto al largo delle coste egiziane il 7 ottobre ad opera di un "comando" palestinese. Il Governo ha ampiamente riferito su quest'ultima vicenda il 17 ottobre alla Camera e, in generale, nel corso del dibattito svoltosi ai primi di novembre in Parlamento. Per quanto attiene ai Servizi, l'attività d'indagine e di ricerca avviata ha consentito l'acquisizione di numerosi elementi informativi, peraltro in via di ulteriore approfondimento. Sono emerse indicazioni circostanziate che, per riferimenti a luoghi, a persone ed a contatti tra queste, hanno presentato, confermando precedenti acquisizioni, un quadro inequivocabile della diffusione e delle ramificazioni di cui il terrorismo internazionale può avvalersi nel nostro Paese.

L'arresto, avvenuto il 15 ottobre -quasi all'indomani del dirottamento della Lauro e, quindi, in un momento in cui era evidente una particolare sensibilizzazione degli apparati di controllo- presso l'aeroporto di Fiumicino, di due arabi trovati in possesso di ordigni esplosivi, costituisce un ulteriore elemento di conferma della potenziale pericolosità del terrorismo medio-orientale e della scelta del nostro Paese come sede per la costituzione dei suoi supporti operativi e logistici.

In tale contesto, s'inseriscono anche il rinvenimento, avvenuto il 2 giugno in un albergo romano, di esplosivo al plastico e di materiale documentale in cui venivano formulate accuse ad una ditta italiana di fornire materiale bellico all'Irak, nonché la deflagrazione, avvenuta il 1° luglio successivo all'aeroporto di Fiumicino, di una valigia esplosiva, presumibilmente destinata alla realizzazione di un attentato contro un imprecisato aereo in volo; quest'ultimo episodio è apparso rientrare nell'offensiva terroristica condotta, nei mesi decorsi, e anche più recentemente, da gruppi di diversa matrice contro installazioni aeroportuali e aerei di linea di paesi europei ed extra-europei (*).

(*) Ci si riferisce, in particolare, al dirottamento del Boeing 727 delle linee TWA avvenuto il 14 giugno u.s.; all'attentato dinamitardo del 19 giugno all'aeroporto di Francoforte; all'esplosione
segue

L'attenzione dei Servizi si è rivolta anche verso altri specifici eventi e situazioni di interesse, tra cui alcune minacce di attentati in territorio italiano contro obiettivi stranieri, numerosi episodi terroristici verificatisi in Europa attribuibili a gruppi mediorientali, l'attività di organizzazioni straniere in Italia ed all'estero, gli arresti avvenuti in alcuni Paesi europei di membri, accertati o sospetti, di gruppi terroristici.

Di fronte a situazioni di rilevante spessore destabilizzante, il nostro Paese, forte delle esperienze passate, ha operato in modo da adeguare la risposta degli apparati di sicurezza alla gravità della minaccia, anche se l'efficacia dell'azione, ed i conseguenti risultati, sono stati condizionati dalle difficoltà esistenti in materia di controllo degli stranieri, di cui si è ampiamente detto nelle precedenti relazioni ed a cui si fa cenno anche appresso. Un risultato positivo, comunque, è costituito dalla individuazione di gran parte dei responsabili degli attentati compiuti nel periodo di riferimento della relazione.

seguito nota

di un Jumbo Jet dell'AIR India proveniente dal Canada, il 23 dello stesso mese; all'esplosione, nella stessa data, di un ordigno ad orologeria all'aeroporto di Narita a Tokio; agli attentati di namitardi compiuto a Madrid il 1° luglio, contro le sedi delle linee aeree "British Airways" ed "Alia"; alla tragica vicenda del dirottamento del Boeing 737 dell'EGYPTAIR, in volo da Atene al Cairo, iniziata il 23 novembre.

Già da tempo, inoltre, sono state rafforzate le misure di controllo nei punti più sensibili del territorio nazionale ed è stata intensificata l'azione di prevenzione informativa e di polizia, non solo negli scali aerei, ma anche in quelli marittimi che, prima della vicenda della "Lauro", non avevano costituito fonte di particolari preoccupazioni. Per questi ultimi la problematica attinente alle misure di sicurezza è allo studio da parte dei competenti organi governativi, per individuare specifiche soluzioni idonee a garantire l'incolumità dei passeggeri e dei membri degli equipaggi delle navi mercantili.

La circostanza, peraltro, che quasi tutti gli autori degli atti terroristici realizzati sul nostro territorio siano stati arrestati, induce a non sottovalutare la possibilità di azioni di ritorsione o di ricatto, contro interessi italiani, anche finalizzate a condizionare l'iter dei relativi processi (*).

(*) L'attacco terrorista del 27 dicembre all'aeroporto di Fiumicino, contemporaneo a quello portato all'aeroporto di Vienna, frutto entrambi di una medesima strategia, è successivo al periodo di riferimento della presente relazione, che si chiude con il 23 novembre. Esso conferma in pieno la diagnosi già da tempo compiuta sulla crescente pericolosità del terrorismo di estrazione medio-orientale, che si caratterizza per il fanatismo di coloro che lo praticano, spinto fino al suicidio, per la estrema crudeltà delle azioni compiute e per la loro imprevedibilità, che pone ogni volta nuovi problemi agli organi preposti alla sicurezza. L'episodio era stato già da tempo preceduto da rapporti dei Servizi in ordine alla possibilità di un'azione terroristica intesa a colpire
segue

La situazione è acuita dal transito e dalla permanenza nel nostro Paese di un gran numero di cittadini stranieri, soprattutto nord africani, mediorientali ed asiatici, tra i quali vi sono anche elementi che, fruendo delle favorevoli condizioni offerte da un sistema particolarmente liberale, ne approfittano per attuare iniziative terroristiche. Il problema degli stranieri.

Come già si è avuto modo di affermare in altre occasioni, è intendimento del Governo rivedere l'efficacia delle vigenti forme di controllo degli afflussi stranieri, nel pieno rispetto degli amplissimi diritti che vengono assicurati a tutti coloro che sono ospiti nel nostro Paese, ma nel giusto contemperamento con le esigenze di sicurezza che devono essere garantite in una moderna democrazia (*).

seguito nota

l'aeroporto della Capitale, nel quadro delle previsioni circa la estensione allo scenario europeo delle conflittualità esistenti nell'area mediorientale. La pronta reazione delle forze presenti sulla scena ha consentito di limitare gli effetti dannosi della cruenta operazione. Tuttavia, è tenuta ben presente l'esigenza di migliorare le forme di protezione contro attacchi del genere, anche se essi, per loro natura, sono assai difficilmente controllabili sia sul piano della prevenzione che su quello del contrasto.

(*) Nelle more della presentazione della relazione al Parlamento, il Consiglio dei Ministri ha approvato il 3 gennaio 1986 un disegno di legge che disciplina l'ingresso e il soggiorno dei cittadini stranieri in Italia.

Per quanto attiene al terrorismo autoctono, si ritiene che possano confermarsi le valutazioni circa il suo processo di riassorbimento, processo però lento e graduale poiché, come si è più volte evidenziato, è impensabile che un fenomeno del genere possa, dopo 15 anni, dissolversi improvvisamente.

La situazione interna.

Le indicazioni che emergono, alla luce degli episodi verificatisi nell'ultimo semestre, possono essere variamente interpretate e sono oggetto di ogni attenzione nel quadro dell'attività di analisi finalizzata al controllo del fenomeno ed alla prevenzione di quelli che potrebbero essere i suoi sviluppi.

Alla luce di tali valutazioni, non sembra, comunque, che il terrorismo abbia ritrovato motivi di vitalità; al contrario, le sue manifestazioni appaiono gli ultimi conati di una vita che si spegne, essendo venute meno le ragioni politico-culturali di sopravvivenza.

Ciò non esclude che, in presenza di circostanze ad esso favorevoli, il terrorismo possa avere ritorni di fiamma;

ma soprattutto non esclude, considerata l'intrinseca vulnerabilità della società moderna che presenta un'estrema varietà di possibili obiettivi, l'eventualità, malgrado le più sofisticate forme di difesa, di singole azioni terroristiche, anche gravi.

La prevenzione del terrorismo è ora, sotto certi aspetti, anche più difficile, specie quando si manifesta attraverso atti sporadici ed inconsulti che, probabilmente, trovano la loro vera motivazione quasi a livello patologico e di fanatismo, nella emarginazione e nell'isolamento di chi non ha saputo rendersi conto che la realtà terroristica è stata respinta irrimediabilmente dalla coscienza del Paese, né ha saputo comprendere i mutamenti avvenuti nella società. Società che ha mostrato di ripudiare, tra l'altro, proprio uno dei principali scopi che i terroristi si proponevano di raggiungere con i loro atti criminali e cioè quella "propaganda armata" per la quale hanno fatto leva sui grandi mezzi di informazione di massa ed attraverso cui hanno cercato di fare proseliti negli strati più deboli e frustrati della comunità.

Se, dunque, non può escludersi che il sistema democra

tico sia ancora chiamato a sopportare altre manifestazioni di violenza, resta fermo che la cultura della rivoluzione violenta si è rarefatta in un clima sociale mutato, che ha tolto efficacia ai messaggi delle formazioni eversive.

Anche per quanto riguarda l'area dell'estremismo di sinistra permane il suo stato di sostanziale emarginazione da quei settori ove nodi sociali irrisolti continuano a creare condizioni obiettive di tensione. Ciò anche se non mancano tentativi di acquistare spazi di manovra per inserirsi nella dialettica democratica e strumentalizzare legittime aspettative. Le manifestazioni legate ai problemi della scuola hanno dimostrato gli atteggiamenti responsabili dei giovani che hanno finora vanificato ogni intento di manipolazione involutiva. La situazione, comunque, è seguita con ogni attenzione.

In un periodo di accentuata stasi operativa da parte delle brigate rosse, i ridotti segni di attività che si sono registrati possono probabilmente ascrivere ad elementi gravitanti nelle aree del fiancheggiamento e dell'oltranzismo extraparlamentare, mossi da presumibili intenti emulativi o anche soltanto propagandistici (*).

Gli sviluppi del terrorismo di estrama sinistra

(*) Sono da citare, a tale riguardo:

- l'attentato dinamitardo ai danni di un traliccio dell'alta tensione dell'ENEL, a Taglio di Po, rivendicato da un "Gruppo Comunista" (1° giugno '85);

Talune manifestazioni criminali quali, ad esempio, le rapine perpetrate a Roma alla fine dello scorso settembre non appaiono sicuramente riconducibili a gruppi terroristici emergenti, anche se non può escludersi completamente una simile ipotesi, così come quella della convergenza operativa, sempre possibile, fra comune delinquenza ed eversione armata, determinata dalla conversione di terroristi latitanti - per ragioni esistenziali - alla criminalità comune.

La mutata situazione, senza dubbio ben diversa da quella di qualche anno fa, non consente però di giustificare il calo dell'attenzione e l'attenuazione della vigilanza in direzione del fenomeno. Il progetto politico rivoluzionario che intende realizzarsi attraverso il terrorismo non può dirsi ancora del tutto abbandonato.

Parallelamente alla rarefazione degli episodi di violenza armata si è sviluppata, infatti, un'attività propa-

Seguito nota:

- l'attentato incendiario contro una sede dell'"Associazione Industriali" di Bologna, rivendicato con la sigla "Volante Rossa" (11 giugno '85);
- l'attentato incendiario ai danni di uno stabile di Bologna che ospita le sedi di alcune società private, rivendicato dal F.A.C. (Fronte Armato Comunista) (11 settembre '85).

gandistica intensa - da parte dell'area del fiancheggiamento e dei settori più oltranzisti della sinistra extraparlamentare - attraverso il proliferare di una produzione documentale che mostra, a volte in modo ambiguo, sovente più esplicito, pericolose sintonie con gli slogans e le teorizzazioni delle brigate rosse.

I referenti privilegiati di tale rinnovata mobilitazione ideologica delle frange più estreme non sono certo mutati: le iniziative economiche dell'Esecutivo e l'attività dei vertici sindacali, le politiche di ristrutturazione aziendale nel settore pubblico così come in quello privato, il carcerario, la lotta contro l'"imperialismo" americano, l'adesione dell'Italia alla N.A.T.O., l'installazione degli "euromissili", la politica militare in genere.

Fra le aree geografiche ove si sono registrati i maggiori fermenti, oltre a quelle romana, veneta e del bolognese, vi sono taluni poli industriali della Lombardia ove, in particolare, sono stati rilevati concreti segnali del tentativo di ricreare premesse ispiratrici dell'insorgere di forme violente di contestazione.

Pur tenendo conto della relativa valenza politica ed

operativa di tali espressioni, non è da sottovalutare il rischio che l'intensificarsi dell'attività propagandistica di matrice eversiva possa, in prospettiva, ridar vita a quelle "suggerzioni brigatiste" che sembrano ormai irrimediabilmente circoscritte.

Al permanere del livello di tensione ideologica all'interno degli ambienti che sono più proclivi alla contestazione violenta al sistema hanno fatto riscontro, come è emerso da talune indicazioni, attività clandestine - da parte delle frange superstiti del "partito armato" - rivelatrici del tentativo, tuttora presente, di ricostituzione delle strutture e di ripresa di contatti e di supporti logistici ed organizzativi.

In questo quadro si è sviluppata, in modo efficace, l'azione di contrasto da parte delle forze di sicurezza con risultati spesso lusinghieri: ne costituisce evidente conferma la cattura, avvenuta nel mese di giugno di un esponente di spicco del terrorismo, latitante da anni, in un covo di Ostia all'interno del quale sono state rinvenute armi e materiale documentale d'interesse.

Sono da segnalare peraltro anche gli arresti di una

dozzina di elementi, gravitanti negli ambienti dell'estrema sinistra extraparlamentare - accusati di associazione sovversiva, anche con finalità di terrorismo - attivi nell'area veneta e del milanese, e gli arresti, avvenuti in Liguria ed in Piemonte, di alcuni militanti di formazioni terroristiche.

Oltre ai risultati sul piano della polizia giudiziaria, conseguiti anche con la collaborazione informativa del Sisde, prosegue con determinazione l'azione di prevenzione volta a cogliere all'interno degli ambienti del terrorismo e dell'eversione i segnali di ogni possibile evoluzione delle strategie e dell'adeguamento dei programmi alle situazioni ritenute di volta in volta più favorevoli ai fini dello sviluppo del "processo rivoluzionario".

Potrebbe destare qualche fondata preoccupazione la lettura dei più recenti "messaggi" diffusi dai brigatisti "irriducibili" ristretti in carcere, che hanno manifestamente proclamato di voler coniugare gli ormai vietati propositi di "attacco al cuore dello Stato" con l'incondizionata adesione ai programmi di "lotta antimperialista" sviluppati dalle formazioni del cosiddetto "euroterrorismo"(*).

(*) Il termine assume un significato ben preciso ove si abbia riguardo alla strategia convergente delle formazioni armate dell'estrema sinistra eversiva che operano in Europa Occidentale, come "Action Directe" in Francia, la "RAF" in Germania Occidentale e le "CCC" in Belgio; formazioni che, con il supporto e l'adesione, sino ad ora solo ideologica, delle BR hanno scelto quali obiettivi privilegiati

Se ne desumono con sufficiente chiarezza i propositi di instaurare collegamenti, ideologici ed operativi, con ambienti terroristici ed eversivi europei allo scopo di costituire, come gli stessi brigatisti sostengono, un ampio "fronte di lotta antimperialista". Sintomatica appare la diffusione congiunta di documenti delle brigate rosse e di formazioni terroristiche di altri Paesi attraverso pubblicazioni circolanti in alcuni Paesi europei.

E' chiaro che, in sede di attenta analisi del fenomeno, non può non tenersi conto di simili atteggiamenti, ispirati, come sembra, dalla dichiarata disponibilità ad assumere un ruolo di attiva partecipazione nell'ambito della campagna anti USA ed anti NATO che ha trovato sviluppo in Europa.

Ma una tale progettualità - ove si abbia riguardo allo "status" degli irriducibili, ristretti da tempo in carcere e con ogni probabilità privi di significativi referenti esterni - non vale, da sola, a dimostrare la rinnovata vitalità dell'organizzazione; potrebbe anzi interpretarsi come l'espressione di posizioni largamente velleitarie o meramente propagandistiche. Nella stessa ottica potrebbero essere valutate, in mancanza di immediati elemen-

seguito nota

uomini, impianti e installazioni della NATO nel quadro di una campagna terroristica che, sin dalla seconda metà dell'84, ha interessato maggiormente quei Paesi e, anche se in misura minore, il Portogallo, la Spagna e la Grecia. Tutto ciò trova riscontro anche nell'annuncio, diffuso congiuntamente dalla RAF e da Action Directe agli inizi dell'85, di voler combattere insieme, costituendo un fronte comune, la NATO, i suoi membri e le loro industrie degli armamenti.

Del fenomeno dell'"euroterrorismo" si è parlato diffusamente anche nella precedente relazione (v. Senato, Doc. XLVII, n. 4, pag. 17 ss.).

ti di riscontro, le dichiarazioni pubblicamente rese da taluni irriducibili circa l'avvenuta ricomposizione delle divergenze che, alla fine dello scorso anno, avevano provocato una frattura all'interno dell'organizzazione.

Tuttavia resta sempre il rischio che frange residue del partito armato od elementi che, pur isolati, perseguono tuttora propositi eversivi, possano recepire quei "proclami" e dare nuova contezza di sé decidendo di compiere azioni criminose, se non altro con l'intento di fornire qualche dimostrazione, così all'interno come all'estero, della presenza attiva dell'organizzazione.

Vi sono, comunque, anche segnali concreti che testimoniano possibili convergenze ideologiche e saldature operative tra il "partito armato" e le formazioni più agguerrite dell'euroterrorismo:

- il rinvenimento in Belgio di materiale documentale di matrice brigatista in un covo frequentato con ogni probabilità da militanti di gruppi terroristici francesi e belgi;
- l'operazione, condotta con il contributo determinante del SISDE, che ha portato all'arresto a Parigi di latitanti italiani e di cittadini francesi gravitanti nell'area del

terrorismo d'oltralpe;

- l'utilizzazione - del resto non nuova - da parte di formazioni francesi, di sigle dedicate a terroristi italiani deceduti nel corso di conflitti a fuoco con le forze dell'ordine.

Sono, questi, episodi che inducono a considerare non infondata neanche l'ulteriore ipotesi del concreto coinvolgimento di brigatisti italiani latitanti nelle azioni terroristiche perpetrate dagli omologhi gruppi europei; tali circostanze potrebbero far ritenere non peregrina l'ipotesi di un terrorismo "di reimportazione". Ciò anche alla luce dell'intento - ripetutamente proclamato - di dare dimensioni internazionali allo scontro di classe.

Tutti questi elementi sono comunque oggetto di attenta valutazione, avendo soprattutto riguardo all'intensificarsi dell'attività delle formazioni che operano, a volte di concerto, in ambito europeo. (*)

(*) Mentre il gruppo terroristico tedesco R.A.F. continua a privilegiare l'obiettivo NATO, la formazione francese "ACTION DIRECTE" e quella belga delle "CELLULES COMMUNISTES COMBATTANTES" sembrano aver indirizzato la loro offensiva anche contro obiettivi connessi a tematiche interne. Tra le azioni più significative poste in

s e g u e

Nell'attuale contesto europeo, largamente coinvolto I latitanti. in forme di terrorismo dalle matrici più diverse, assume rilievo il problema dei terroristi italiani latitanti, in numero di circa 300, gran parte dei quali, oltre i due terzi, continua a trovare rifugio all'estero.

L'attenzione degli apparati di sicurezza, e dei Servizi in particolare, può dirsi costante in tale direzione, pur in presenza di obiettive, non infrequenti difficoltà di ordine ora politico, ora tecnico-informativo, che rischiano in qualche caso di vanificare gli sforzi e le iniziative dirette all'individuazione di quei soggetti.

Segue nota (*)

essere nel periodo figurano:

- l'attentato compiuto l'8 agosto contro la base aerea statunitense di "Rhein Main" nella Germania Federale e rivendicato congiuntamente da "RAF" ed "Action Directe";
- gli attentati dinamitardi compiuti da quest'ultima contro imprese impegnate in scambi commerciali con il Sud Africa;
- quelli effettuati dalle "Cellules Communistes Combattentes" belghe in ottobre ai danni di uffici ed imprese in concomitanza con le elezioni politiche in quel Paese e quelli, rivendicati dalla medesima organizzazione, che i primi di dicembre hanno colpito il Palazzo di Giustizia di Bruxelles, la sede della Banca d'America di Anversa e l'oleodotto della NATO a Gand.-

Non può negarsi, comunque, che, se la presenza all'estero di elementi che sono pesantemente coinvolti nelle trame dell'eversione continua a costituire serio motivo di preoccupazione, occorre al tempo stesso considerare con realismo gli eventuali atteggiamenti di quanti, anche se tuttora transfughi, diano prova di aver riconosciuto le proprie responsabilità nell'ambito di una progettualità dissociativa meritevole, sia pure caso per caso, di valutazione.

La situazione nel settore delle carceri non ha dato luogo, nel periodo in esame, ad occasioni di particolare tensione.

Il settore
carcerario.

In verità, come più sopra si è accennato, vi sono indicazioni documentali - anche recenti - a testimonianza dell'attività degli "irriducibili" che perseguono ancora l'intento di fare del carcere cassa di risonanza, di propaganda e di indirizzo ideologico nei confronti di quei gruppi che, all'esterno, sembrano tuttora nutrire propositi di eversione violenta.

Persistono, altresì, all'interno degli istituti di pena, i fermenti determinati dall'emergere di aspettative da parte di detenuti per fatti di terrorismo che, in ragione della loro posizione di rifiuto della lotta armata, mirano

a conseguire la reintegrazione nella società civile. A fronte di tali positive evoluzioni, indubbiamente degne di attenzione, deve tenersi conto anche di quelle forme di distacco strumentale, di cui non sono mancati i segni, e che, lungi dal fondarsi su sentimenti di genuino ravvedimento, possono preludere ad un reinserimento nell'area del terrorismo.

Per quanto concerne il settore del terrorismo di destra, l'episodio di maggiore rilievo, sotto molteplici aspetti, è la scoperta, propiziata dal SISDE, di armi ed esplosivo nelle celle che ospitavano a Roma, per un processo, due tra i più pericolosi esponenti dei Nuclei Armati Rivoluzionari. Questa organizzazione, che a partire dal 1977 aveva interpretato da destra il cosiddetto terrorismo spontaneo, sia pure in una caratterizzazione molto vicina alla banda criminale, ha lasciato dietro di sé una lunga scia di sangue, fino a quando l'azione delle forze di sicurezza ha scompaginato quasi per intero il gruppo eversivo.

Gli sviluppi del terrorismo di estrema destra.

Le intuibili finalità eclatanti del progetto alla cui realizzazione sarebbe servito il materiale rinvenuto, come

pure il livello di organizzazione e di appoggi richiesto per un'impresa del genere, se da un canto stanno a dimostrare la determinazione con la quale la formazione in parola tenta di riproporsi sulla scena terroristica -determinazione espressa apertamente dagli stessi interessati in sede processuale- dall'altro testimoniano l'impegno con il quale le forze di sicurezza continuano a seguire ed a contrastare tale fenomeno, senza conoscere pause o rallentamenti di sorta.

Un episodio senza dubbio emblematico, per la sua riconducibilità ad una più ampia e generalizzata situazione riscontrata nell'ambito dell'intera eversione nera, sorretta in questa fase da più intense pulsioni in tutte le sue diffuse e diversificate propaggini e significativo di un rinnovato fervore che, seppure non tradottosi ultimamente in manifestazioni particolarmente gravi, non può che essere foriero di pericolose minacce ed in quanto tale oggetto della massima attenzione.

Non sembrano offrire altra chiave di lettura i segnali di frequenti spostamenti, anche fra più continenti, di noti latitanti della destra eversiva; di possibili convergenze fra eversione nera e criminalità organizzata di tipo

mafioso e camorristico; di intrecci sempre più fitti con il traffico della droga; di ribaditi interessi per l'area eversiva in parola da parte di certi settori del radicalismo islamico; di ricomparsa di personaggi legati a vecchie militanze in gruppi disciolti ormai da anni; di tentativi di costituzione di nuove formazioni, quali punti di aggregazione dell'oltranzismo, specie nella Capitale; di evoluzione in senso violento e teppistico di talune frange giovanili orientate verso l'estrema destra.

A quanto sopra si aggiungono diverse rapine, classico mezzo di autofinanziamento, difficilmente riconducibili in toto, per modalità operative, ad elementi della delinquenza comune e la scelta di nuove zone del territorio nazionale, rispetto a quelle, ultimamente, fatte solitamente oggetto di azioni terroristiche, come é avvenuto quest'estate a Milano per gli attentati dinamitardi di natura antisemita.

In questo contesto resta obiettivo di primaria importanza la ricerca all'estero dei latitanti, una attività di particolare delicatezza e di evidente complessità per il fatto che gli elementi ricercati si trovano nel territorio di altri Stati le cui procedure interne non consentono sempre di cogliere i frutti concreti di una paziente opera

di localizzazione. D'altra parte non sono mancate di recente all'interno degli stessi Paesi ove si trovano vari latitanti neofascisti, vive polemiche sulla opportunità di certe concessioni di asilo politico; ciò fa sperare per il futuro atteggiamenti più favorevoli.

In tale quadro, particolare menzione merita la non facile ricerca di Licio Gelli, latitante di spiccata notorietà, per il quale i Servizi si sono attivati fin dal momento in cui si rese irreperibile per la giustizia italiana e subito dopo la fuga dal carcere di Ginevra. Su tale argomento il Presidente del Consiglio ha riferito dettagliatamente al Comitato parlamentare per i Servizi.

Sul territorio nazionale vecchie e recenti forme di attività eversiva convivono e si intrecciano con l'inserirsi di nuove leve dell'ultima generazione in questo magmatico ambiente di cui la Capitale offre il più aggiornato e ricco quadro conoscitivo, sempre poco propenso all'introspezione ideologica e come tale disposto anche a ricalcare prassi e tematiche proprie dell'opposto versante estremista, con atteggiamenti non di rado contraddittori. Almeno sino ad oggi, il carattere prevalente che si profila è una tendenziale evoluzione in senso sempre più criminale piuttosto che politico. Molteplici segnalazioni concorrono nell'indicare in pregiudicati per reati contro la persona ed il patrimonio le figure emergenti dell'oltranzismo capito

lino di estrema destra.

Una tipologia, peraltro, che non ridimensiona la minaccia terroristica proveniente dall'estrema destra, ma, semmai, la riconferma alla luce delle pregresse esperienze del nucleo originario dei NAR che, motivato più da spinte delinquenziali che da pulsioni di ordine ideologico, ha finito, in una costante escalation, col costituire uno dei poli più consistenti della destra terroristica degli ultimi anni.

Non minore preoccupazione desta, infine, il confermarsi di certe linee di tendenza nell'ambito oltranzista, in cui si distinguono nuove forme di aggregazione giovanile, dai connotati sempre più segnatamente aggressivi e teppistici del tipo "bande di quartiere". Seppur ideologicamente evanescenti, esse suscitano in modo diretto o diffuso, uno stato di timore e di allarme nella collettività, non meno di quanto provochino sporadici fatti eclatanti.

Il fenomeno è seguito con la dovuta attenzione.

Pericolosa si dimostra anche la presenza di una spietata e sanguinaria criminalità organizzata che, sotto certi versi, assume connotazioni eversive in quanto, pur non

La crimin
lità orga
nizzata.

avendo l'obiettivo di sovvertire le istituzioni, attraverso la sua azione di inquinamento tende a renderle deboli e sottomesse.

Gli atti di tipo terroristico e gli omicidi efferati di servitori dello Stato ad opera della criminalità organizzata, alimentatrice, tra l'altro, dell'inquietante fenomeno della droga, causa di grave allarme sociale, non possono certamente far sottovalutare una minaccia che reca in sé una carica destabilizzante.

La droga, in quanto "industria" intorno alla quale ruota un flusso di denaro estremamente ingente, merita un accenno particolare perché rappresenta uno strumento finanziario di nefasta rilevanza, che costituisce un terreno di coagulo, su vasta scala, di molteplici settori criminali, ivi comprese alcune articolazioni del terrorismo, specie a livello internazionale, come inducono a ritenere certe acquisizioni informative che si vanno da tempo registrando.

Anche nella lotta alla criminalità organizzata, tuttavia, esistono motivi che consentono di nutrire fiducia: è

indubitabile che i tempi non saranno brevi, ma la strategia dello Stato di fronte al fenomeno già offre i primi segni positivi, come testimoniano anche i numerosi processi in corso. E' forse proprio perchè duramente attaccata e circoscritta, perchè vede sfaldarsi attorno a sè ogni forma di connivenza e di protezione, che la criminalità mafiosa reagisce in modo cruento, cercando in tal modo di impedire o ritardare l'azione dello Stato. Essa si sente scossa nelle fondamenta: non è più un mistero insondabile.

E' una lotta che si dimostra assai dura, ma che non potrà, alla fine, non veder prevalere l'impegno autentico dello Stato, che si va adeguando, sul piano organizzativo, con sempre maggiore incisività, sia in termini di professionalità e di preparazione specialistica, sia attraverso strutture e mezzi capaci di disvelare i fraudolenti e sofisticati metodi sui quali questo tipo di criminalità fonda la propria potenza economica.

Per quanto attiene alla sicurezza esterna, l'impegno informativo ha continuato a polarizzarsi verso i settori geopolitici più sensibili in relazione agli interessi nazio

La sicure
za estern

nali e dell'Alleanza Atlantica, quali i paesi dell'area mediterranea e mediorientale, dell'area danubiano-balcanica, del Corno d'Africa, nonché verso alcune regioni dell'America latina, dove sono emersi motivi che hanno attirato l'attenzione istituzionale dei Servizi.

Sul piano operativo, l'impegno del SISMI si è esplicitato in direzione delle situazioni politico-militari e socio-economiche di alcuni paesi, al fine di disporre di un quadro conoscitivo aggiornato e di fornire alle autorità di Governo l'indispensabile supporto informativo.

In taluni casi le problematiche regionali hanno evidenziato una tendenza ad evolvere verso prospettive di crisi più accentuate, con riflessi sul livello di sicurezza generale. Quali punti di più diretto interesse permangono il confronto est-ovest e tutte le situazioni di tensione che lo riflettono e, al tempo stesso, lo alimentano, specie nell'area nord-africana e mediorientale. Lo stato di instabilità è principalmente legato a situazioni già note quali l'assetto interno del Libano; il perdurante conflitto Iran-Iraq; l'attivismo libico in direzione di alcuni paesi africani e nordafricani; il problema palestinese riguardo al quale i tentativi di mediazione in atto non sono riusciti a produrre esiti positivi in un clima che ha regi-

strato momenti di acuta esasperazione; l'evoluzione della situazione in Sudan; il problema razziale, che turba profondamente il Sudafrica.

L'attività controinformativa sviluppata è stata adeguata al constatato persistere delle varie situazioni di rischio, tra le quali hanno fatto spicco i recenti riflessi del terrorismo internazionale. Ampia collaborazione è stata fornita alla magistratura, per il tramite della polizia giudiziaria, in riferimento a procedimenti penali tuttora aperti, trasmettendo elementi conoscitivi e documentazione.

Sicurezza
militare e
controspiog-
naggio.

Contributi informativi sono stati offerti ai diversi organi di Polizia ed alle autorità militari. I rapporti con l'area dell'Alleanza Atlantica e con alcuni Servizi di sicurezza esteri sono stati intensificati, soprattutto a motivo di una sempre più accentuata internazionalizzazione delle attività terroristiche e dello specifico coinvolgimento del nostro Paese.

L'azione difensiva contro la minaccia informativa alla sicurezza dello Stato ha riguardato molteplici situazioni in cui si è evidenziata la persistente iniziativa di ben determinati organismi stranieri.

In particolare, sono stati tenuti sotto controllo informativo:

- il persistente impegno di un Paese dell'Est nella ricerca di notizie in campo tecnico-scientifico-industriale e, segnatamente, nei settori aeronautico, aerospaziale, delle telecomunicazioni e dei sistemi industriali compute-rizzati;
- l'insistente e diversificato interesse di funzionari di alcune rappresentanze straniere in Italia ad instaurare e mantenere rapporti con industrie nazionali operanti in vari settori della tecnologia avanzata;
- la ricerca di relazioni personali con esponenti di aziende nazionali che, per la loro attività, appaiono suscettibili di ottenere commesse per lavorazioni di interesse sotto il profilo informativo;
- una più accentuata tendenza ad avvicinare cittadini italiani all'estero.

L'azione di alcuni altri Paesi è invece risultata maggiormente orientata verso la penetrazione ed il controllo degli ambienti della dissidenza in Italia, piuttosto che in direzione degli obiettivi tradizionali dello spionaggio.

Nel quadro dell'attività di vigilanza controinformativa sono stati eseguiti numerosi controlli sugli spostamenti di sospetti agenti stranieri; forniti pareri per visti di ingresso, soggiorno e transito; svolti accertamenti per proroghe e per irregolari posizioni di soggiorno; effettuati controlli nel settore del traffico e del commercio legale delle armi e dei materiali strategici, sul movimento del naviglio straniero nei porti, su ditte abilitate alla produzione militare e su militari stranieri in Italia, in particolare su quelli che presentavano specifiche controindicazioni; avanzate proposte di allontanamento nei confronti di cittadini stranieri segnalatisi per violenze contro connazionali di opposta fazione. Sono stati raccolti elementi di conferma circa la possibilità di acquisire, in un paese europeo, visti di ingresso attraverso forme fraudolente ed è stato tenuto sotto osservazione il crescente transito attraverso l'Italia di persone, originarie di aree sensibili africane e mediorientali, provenienti dall'Est europeo, fenomeno quest'ultimo presumibilmente determinato dai provvedimenti restrittivi adottati da vari Paesi dell'occidente in relazione al fenomeno terroristico internazionale.

Sono stati, inoltre, identificati oltre settanta agenti stranieri operanti in Italia ed all'estero.

Quanto alla scomparsa del cittadino russo Vitaly YOURTCHENKO, in relazione alla quale i Servizi si sono attivati fin dall'inizio, ed alle vicende che l'hanno accompagnata, vi sono tuttora taluni punti oscuri che solo gli eventuali sviluppi futuri potranno del tutto chiarire. E' opportuna, pertanto, un'estrema cautela nel considerare le varie ipotesi formulate sui contenuti della vicenda e sui fini perseguiti, anche se non può tacersi che l'ipotesi del rapimento, in una mattina d'agosto in piazza S. Pietro, presenta accenti caratteri di inverosimiglianza. E' da rilevare, inoltre, che la presenza di YOURTCHENKO a Roma non era stata preceduta da alcuna richiesta sovietica né dalle segnalazioni previste per l'attuazione delle misure di protezione nei confronti degli ospiti di riguardo o esposti ad eventuali pericoli.

Nel quadro delle iniziative tendenti ad assicurare la sicurezza delle infrastrutture, del personale e della documentazione classificata, è stata compiuta una serie di missioni di controllo in alcune sedi diplomatiche italiane all'estero e numerosi interventi di bonifica tecnica presso organi civili e militari, in Italia ed all'estero.

A conclusione della presente esposizione, va riferito che il Governo, facendo seguito ai propositi più volte enunciati in precedenti relazioni semestrali ed in sede parlamentare, ha sviluppato ed approfondito la problematica, divenuta ormai indifferibile, concernente le iniziative sul piano amministrativo e legislativo, intese a consentire, da un lato, un più penetrante controllo politico delle attività dei Servizi di sicurezza e, dall'altro, un più efficace ed incisivo espletamento della loro attività istituzionale per la sicurezza dello Stato democratico.

Le iniziative di politica informativa.

Nell'esercizio dei poteri attribuitigli dalla legge in tema di alta direzione e di coordinamento della politica informativa e di sicurezza, il Presidente del Consiglio ha impartito direttive ai Servizi in materia di organizzazione interna, di attività informativa all'estero e di segreto di Stato.

Le direttive ai Servizi

Quest'ultima direttiva, emanata ai sensi dell'art. 1 della legge 801/77, era da tempo annunciata. Intesa a circoscrivere l'individuazione delle materie da ritenersi coperte dal segreto di Stato, costituisce l'espressione di fondamentali principi cui il Governo si è finora costantemente richiamato. Principi da ricercare sia nella rigorosa necessità che il potere-dovere di allegare il segreto di Stato non esorbiti dai limiti, seppure alquanto generici, che la legge fissa; sia nella insopprimibile esigenza che sia tutelato tutto ciò che dal segreto deve effettivamente essere coperto, come le strutture, le fonti

ed i "modus operandi" dei Servizi, in quanto la divulgazione di notizie del genere porterebbe alla progressiva paralisi di questi delicati organismi, preposti alla difesa di supremi interessi statuali.

La direttiva si rendeva necessaria anche di fronte alle insinuazioni sovente avanzate a proposito dell'uso dell'opposizione del segreto di Stato, insinuazioni strumentali come ha dimostrato l'avvenuta declassificazione di documenti, sui quali era già stato opposto il segreto in relazione alle vicende di piazza Fontana e dell'Italicus, e che riguardavano, come si è potuto constatare, materie del tutto estranee ai relativi processi e tali da non apportare alcun contributo alla scoperta della verità.

Occorre ribadire che nell'attuale sistema non vi è alcuna possibilità di coprire illegalità attraverso l'opposizione del segreto, considerate le competenze demandate dalla legge al Presidente del Consiglio in tema di conferma, al Comitato parlamentare ed, eventualmente, alle Camere, sul piano politico.

Esiste piuttosto un'esigenza reale di un riordino organico dell'intera materia dei segreti: vicende recenti, quali la divulgazione sulla stampa proprio della direttiva di cui si è ora fatto cenno, hanno chiaramente evidenziato le carenze dell'attuale legislazione.

Le iniziative di carattere legislativo.

Anche a tale riguardo il Governo si è da tempo fatto carico del problema come è già stato comunicato al Parlamento, istituendo presso la Presidenza del Consiglio una commissione tecnico-giuridica con l'incarico di predisporre un apposito disegno di legge per la soluzione delle questioni più urgenti.

Il progetto elaborato dalla commissione, che ha formato oggetto di esame in varie sedi qualificate, è stato portato a conoscenza del Comitato parlamentare di cui sono stati recepiti utili indicazioni e suggerimenti, ed è ormai in fase di avanzata stesura. In esso non viene trascurata l'esigenza di una modifica tendente alla razionalizzazione della disciplina cui sono sottoposte le notizie "riservate" o "di vietata divulgazione", sulle quali la stampa ha stimolato, come è noto, un vasto dibattito negli ambienti politici e degli operatori del diritto, in relazione alla vicenda di cui si è detto. Tra l'altro, viene, da un lato, presa in considerazione l'ipotesi di un'attenuazione delle sanzioni attualmente previste per la divulgazione delle notizie c.d. riservate, in modo da far venir meno l'ob-